

Indispensabile il coordinamento delle attività

Il ruolo dell'area chimica siciliana

CHI HA seguito le ultime... diende del governo Andreotti... il settore industriale... la chimica, che pure è il punto di massima crisi del modello di sviluppo italiano del dopoguerra.

coraggio presa d'atto che il congresso, da parte del movimento operaio siciliano, della fine dello sviluppo della chimica di base come produzione a se stante, che pur ancora negli accordi sindacali del 1973 si pensava si potesse perseguire.

Ma in questo quadro che si inseriscono le nostre valutazioni circa la situazione in Sicilia: abbiamo detto - e lo ripetiamo - che siamo favorevoli a ristrutturare ciò che esiste, per esempio gli impianti di fertilizzanti che stiamo favorendo alla realizzazione del cracking-consulite di Priolo e dell'etilometro che dovrebbe collegare agli impianti previsti e riconfermati dalla relazione del presidente dell'Eni a Gela (dovrà secondo noi però essere sottoposto a licenza per consentire la realizzazione di parte del programma iniziale).

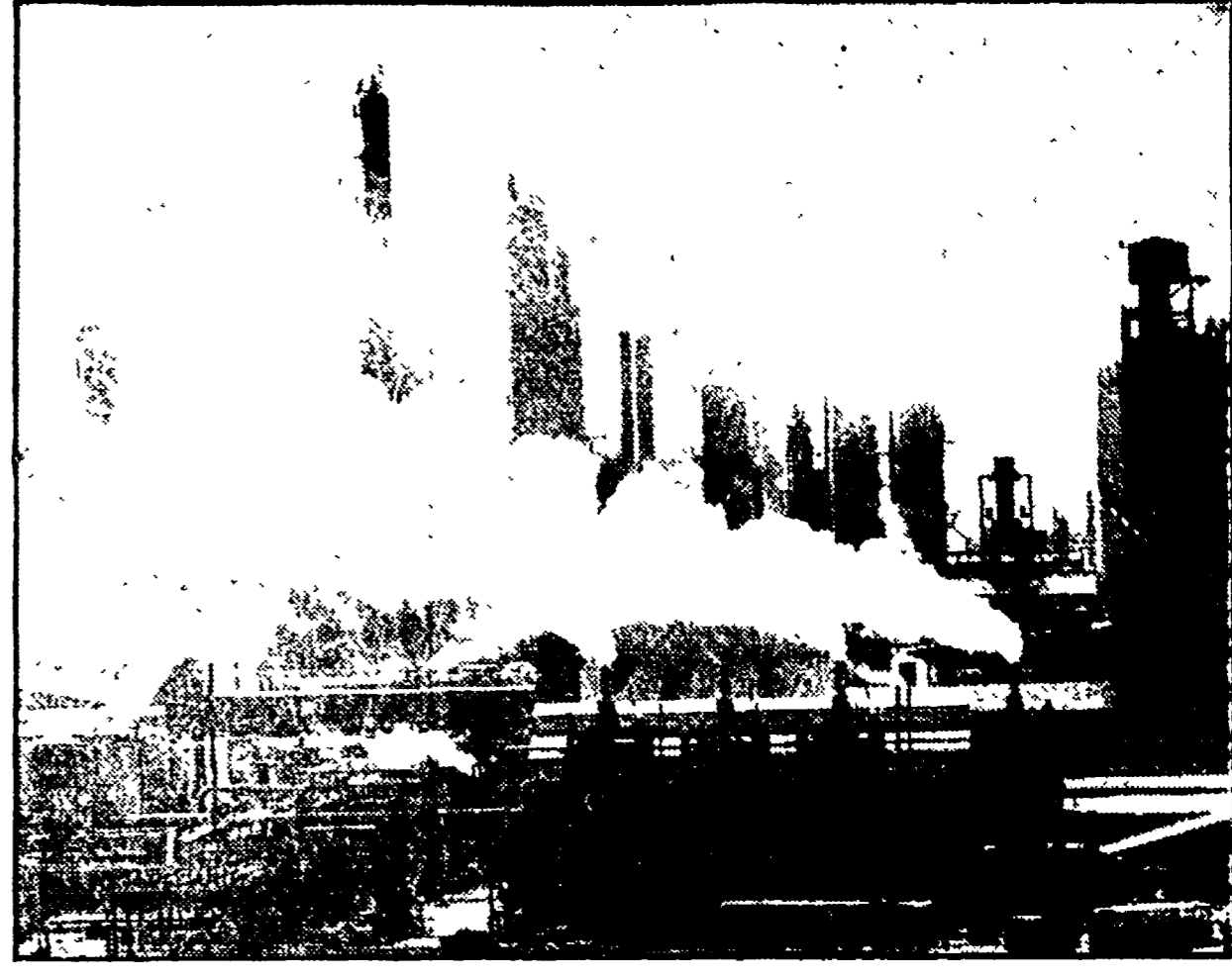
Dopo lunghe trattative, raggiunti un accordo per il polo chimico di Gela

Quei nuovi investimenti costano 380 sospensioni

Ne erano state richieste 600 - 200 miliardi subito per finanziare le opere - Gradualmente devono essere riassorbiti i 1400 lavoratori degli appalti - Il precedente disegno dell'Anic mirava alla totale chiusura degli impianti più importanti - « Un piano inaccettabile » - Nuove sollecitazioni per la Regione Sicilia



Il colosso dell'ANIC di Gela inaugurato nel 1952 con grande pubblicità, alla presenza del presidente della Repubblica Saragat, è al centro del ciclone che ha travolto la chimica meridionale



Alcuni operai dell'ANIC all'uscita dallo stabilimento. Le piccole e medie industrie che avrebbero dovuto collegarsi alla attività del « polo » siciliano sono rimaste sulla carta

Dal nostro inviato

GELA (Caltanissetta) — La partita che si sta giocando sul futuro dell'impianto chimico è di grosse dimensioni: dall'inizio della settimana all'ANIC, sindacato e direzione aziendale sono impegnati in un confronto decisivo. Sul tavolo della contrattazione, una preoccupante realtà fatta di disoccupazione, di sviluppo, di crisi.

nuanti trattative, si è arrivati ad un primo risultato: una nuova ondata di sospensioni dal lavoro (380 operai) annunciata sin dalla scorsa estate, ieri accettata dalle organizzazioni dei lavoratori ma solo a patto che l'ANIC rispetti gli impegni per nuovi investimenti. Entrano in ballo i discorsi della mobilità e della disponibilità del sindacato a fronteggiare la crisi.

venire riassorbiti dai lavori per opere pubbliche in tutto il comprensorio che si allunga fino a Licata (Agrigento), altra zona investita da una gravissima condizione di sottosviluppo.

impianti fondamentali e alla «marcia ridotta» di altre decine di reparti.

La federazione sindacale unitaria ha sollecitato alla Regione, annunciando che entro un anno, da quando cioè sono cominciati ad affiorare i primi evidenti tentativi di ridimensionamento delle attività chimiche, la convocazione dei grandi gruppi operanti in Sicilia. Il futuro del settore, infatti, non potrà passare sul-

la testa della Sicilia che può rivendicare invece precise garanzie ai fini del suo generale sviluppo.

Sergio Sergi

L'assemblea alla Magneti Marelli di San Salvo sul documento della federazione sindacale

Sfiducia? Un po', la linea è difficile

Mobilità, costo del lavoro, problematiche salariali: la risposta dei lavoratori non sempre è di accordo - Disagi provenienti da lunghi mesi di cassa integrazione - La direzione disattende gli accordi strappati con dure lotte

Il nostro servizio S. SALVO (Chieti) — «Le lotte e le conquiste degli ultimi anni — ha detto Silvano Mariani, segretario regionale della CGIL concludendo a nome della federazione unitaria regionale l'assemblea del primo turno della Magneti Marelli sul documento unitario — non solo sono servite, ma hanno impostato di fatto avanzare nella società».

Assenti le altre forze politiche, pure invitate a quel confronto che nello stesso documento sindacale viene indicato come momento essenziale della discussione fra i lavoratori. Una singolare coincidenza si è avuta: alla Magneti fra la mancata presenza di partiti come la DC e la direzione aziendale, che in una lettera diffidava i lavoratori dal far partecipare all'assemblea «elementi estranei».

L'assemblea — nella sala-messa degli equipaggiamenti elettrici — uno dei due stabilimenti di S. Salvo — hanno partecipato il segretario della federazione del PCI di Chieti, Bafite e un rappresentante del PSI, membri della segreteria nazionale della CGIL, i sindacalisti della zona.

Disimpegno grave per una zona come il Vastese, che vede la più alta concentrazione di classi operaie occupate della regione (fra le varie fabbriche, circa 8009 lavoratori), in presenza di gravi problemi. La stessa Magneti Marelli costituisce un «spaccato» tipico della travagliata industrializzazione meridionale, nata all'insegna delle «promesse» e del clientismo, oggi bisognosa di profondi interventi di ristrutturazione e riconversione.

Elementi di sfiducia — come ha sottolineato un altro operaio nel suo intervento — nascono anche dal fatto che i salari di gennaio, disattesi dalla direzione aziendale. E il caso — e riguarda anche la Marelli di S. Salvo — dell'impegno ottenuto a livello nazionale nove mesi fa per l'assunzione di 100 giovani dalle liste speciali. Sessantacinque nuovi lavoratori, delle liste speciali, ed ordinare, dovrebbero lavorare nel reparto batterie e di S. Salvo, laddove il crearsi di una «struttura» nella catena crea gravi problemi produttivi.

Un altro, all'uscita, finì le due ore di sciopero dedicato all'assemblea, ha mostrato un «C», voleva più tempo.

Nadia Tarantini

UN'ANALISI DEI LIMITI DI CERTE PROTESTE OPERAIE IN SARDEGNA E A LAMEZIA

CAGLIARI — In Sardegna nei giorni scorsi le principali vie di accesso alla città di Cagliari sono state bloccate da nuclei di lavoratori degli appalti di Macchiarèdu-Gròstia per disputare un posto di lavoro sempre più incerto. Nei giorni precedenti le stesse iniziative erano state assunte in Sardegna dai lavoratori di Ottana e di Portoferra ed in Calabria da quelli di Lanterna Terme. Si tratta in tutti questi casi della punta emarginata di una protesta legata alle ricche di forme di lotta che derivano un crescente malessere ed una notevole tensione.

Una lotta semplice, contro un padrone preciso, per un obiettivo definito e limitato la tecnica della iniziativa è semplice e potrebbe persino essere pagante e quindi lo stesso giudizio di partenza potrebbe essere sbagliato. Ma una volta che ci hai operati in lotta si dice in ogni luogo che la loro lotta non sarà breve né facile.

Per riannodare agli ultimi episodi bisogna ricordare che il successo non sarà facile da ottenere perché il caso Sir è il simbolo del fallimento di un sistema di industrializzazione fondato sugli incentivi e sui contributi pubblici senza controlli che ha coinvolto nel profondo l'intero apparato di un sistema di industrializzazione fondato sugli incentivi e sui contributi pubblici senza controlli che ha coinvolto nel profondo l'intero apparato di un sistema di industrializzazione fondato sugli incentivi e sui contributi pubblici senza controlli.

Per i lavoratori del Mezzo giorno anche per quelli che lavorano nel Nord la disoccupazione non è un ricordo di letture dei pochi libri letti nella scuola ma è un'esperienza di vita e si lavora nel sud intorno alle grandi catene di montaggio o sottobanca di oggi. La gran parte di loro sa che tutto questo lavoro non esiste niente. Sono un'agricoltura sempre più arata e non esistono al centro di uno sciopero di classe durissimo, annui il panorama produttivo del Mezzogiorno per i lavoratori di oggi nel Mezzogiorno mobilità significa semplicemente disoccupazione senza immediate prospettive.

Certe forme di lotta sono dunque sbagliate ma la drammaticità dei problemi è tale da non tollerare esitazioni alcuna nell'imboccare la strada del programma degli investimenti e dello sviluppo.

Giorgio Macciotta

Comuni a sostegno della lotta alla Metallotecnica



« Ogni mattina in piedi alle 5 120 km per andare al lavoro »

PORTOVESME — Tutti i Comuni del Sulcis-Iglesiente sono impegnati nell'azione di solidarietà con gli operai della Metallotecnica di Portovesme, che dal 30 gennaio sono in assemblea permanente per respingere 350 licenziamenti decisi dal padrone, l'industriale torinese Panelli. Finora la lettera di Licenziamento è pervenuta a 182 operai, che si trovano nella fabbrica con gli altri compagni impegnati nella difesa dell'occupazione e nella lotta per far passare il piano della Regione imperniato sulla costruzione di una base metalmeccanica manifatturiera.

Per la benzina spendo 40 mila al mese. Anche questo non tanto. Diamo con dei compagni di viaggio, che sono nei paesi vicini, di Gonnos e di Villa Cidra, di San Gennaro e di Guspini. Ce ne sono tanti come noi, pendolari, alla Rumanca. La pendolaria al limite va anche bene, purché si lavori. Dal 1 dicembre ho anche la macchina di lavoro. E un governo che dia lavoro. Una società che dia lavoro.

LUIGI CARRERAS